



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

III Domenica di Pasqua – 30 aprile 2017

Prima lettura - At 2,14.22-33 - Dagli Atti degli Apostoli

[Nel giorno di Pentecoste,] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: «Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: "Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegro il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza". Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: "questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione". Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire».

Salmo responsoriale - Sal 15 - Mostraci, Signore, il sentiero della vita.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu». Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.

Seconda lettura - 1Pt 1,17-21 - Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.

Vangelo - Lc 24,13-35 - Dal Vangelo secondo Luca

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra

loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

«Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere». Così abbiamo sentito nella prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli: non era possibile che la morte dominasse l'uomo giusto, Gesù Nazareno. Non era possibile per Lui, non è possibile per noi, anche se non siamo così giusti, onesti, retti, come era Gesù Cristo. È impossibile che la vita, la nostra vita sia in conflitto, ed è questo il conflitto che noi viviamo sempre, tra i valori morali, l'ordine e la rettitudine della nostra coscienza, le nostre attese, speranze, i nostri desideri di bene, cioè tutto ciò che noi desideriamo per noi stessi, per i nostri figli, per le nostre famiglie, per il mondo intero e quella che invece è la nostra alle volte amara esperienza del vivere. Noi dobbiamo constatare con amarezza che viviamo un tremendo conflitto tra le nostre legittime aspirazioni e la realtà della nostra esistenza. Quante contraddizioni, sofferenze, malattie, morti, disperazioni: con questo, purtroppo, noi dobbiamo confrontarci. Ci sono situazioni di persone, di famiglie talmente disperate, con tante ingiustificate sofferenze che sorge spontanea la domanda: perché? di fronte a queste realtà. La nostra fede vacilla, ci poniamo tremendi interrogativi, ma soprattutto ci chiediamo se Dio esiste e cosa vuol dire credere in Lui. Vuol dire responsabilizzarlo. Di fronte a queste difficoltà della vita, alle situazioni assurde che siamo chiamati a vivere, noi siamo chiamati a responsabilizzare Dio. Noi siamo chiamati a chiedere a Dio: qual è il Tuo posto nella nostra vita, nella storia del mondo e nella storia degli uomini? Perché o Dio è un'entità astratta che nulla ha a che fare con la nostra vita o è l'interlocutore privilegiato, il Padre che ci ha generati, il nostro Dio ed allora è legittimo che noi gli chiediamo il perché di tanto male e tanta sofferenza. «Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?» La gloria della risurrezione vuol dire pienezza, compimento, realizzazione piena di vita. E la resurrezione è il passaggio dal caos all'ordine, dal disordine all'armonia, un'armonia ristabilita, tra tutte le contraddizioni che noi siamo chiamati a vivere. La risurrezione è il capovolgimento che si compie in Gesù Cristo, crocifisso, morto e risorto. Dio, risuscitando Gesù Cristo dai morti, ha preso su di sé la responsabilità della storia. Questo noi lo crediamo solo per fede, perché se ci fermiamo, lo ripeto fino alla noia, all'evidenza, ai fatti, alle volte ci viene da gridare che Dio è assente, distratto e noi

viviamo soli, senza appoggi, senza un Dio che si preoccupi e si occupi della nostra vita. Certo Gesù è morto su quella croce e Dio suo Padre sembrava assente ma non lo ha abbandonato agli inferi e lo ha risuscitato il terzo giorno. Risuscitando Gesù l'uomo giusto, in cui le legittime aspirazioni della vita trovavano il loro compimento e il loro epicentro, Dio ci dice che non è assente dalla nostra vita. Come per Gesù anche per noi c'è sempre il terzo giorno, dopo la crocifissione c'è la risurrezione. Allora possiamo ancora sperare. Qui mi collego al suggestivo brano del Vangelo che abbiamo ascoltato, il racconto dei discepoli di Emmaus, tratto dal Vangelo di Luca. Per prima cosa questo verbo "sperare" coniugato al passato: noi speravamo che fosse Lui (questo vuol dire che ormai non speravamo più). Quante volte, anche noi, nella vita diciamo: "noi speravamo". Quante speranze deluse. La storia si fa beffe di coloro che sperano; la vita si beffa di coloro che sperano. Alle volte, l'ho già detto in altre occasioni, è meglio essere delle persone che non sperano, perlomeno non vanno incontro a delusioni, perché sembra proprio che le nostre legittime speranze siano destinate a non realizzarsi mai, che non si compiano mai i desideri migliori che fervono nel nostro cuore. Perché sono così delusi questi due discepoli di Emmaus? Chi ha vinto, su quel calvario, sono stati i crocifissori di Gesù: i sommi sacerdoti, gli scribi, i farisei, il sinedrio, le autorità religiose, coloro che lo volevano morto; loro hanno vinto! Su quella croce, dicevo proprio il giorno di Pasqua, ha vinto la morte, non la vita. Le attese, le speranze dei discepoli restavano profondamente deluse. Sono due uomini che vivono una solitudine tremenda, perché non hanno più certezze, non hanno quelle di prima: il tempio, la religione, le gerarchie sacre, colpevoli della morte del loro Maestro, ma non hanno più neppure il loro Maestro, colui nel quale avevano profondamente creduto e si trovano spiazzati, completamente soli, senza punti di riferimento. È una solitudine tremenda, che probabilmente, anche noi, tante volte, sperimentiamo nella vita. La sicurezza della fede convive, sempre, con l'angoscia e con la perplessità. A me fanno paura quelle persone che hanno una fede granitica, persone che non hanno nessun dubbio, nessuna incertezza e hanno le risposte pronte a qualsiasi domanda, per loro tutto è matematico, certo, hanno una fede scientifica. Questi uomini sono pericolosi per sé e per gli altri perché usano la fede come una clava da dare in testa a coloro, invece, che vacillano, che vivono il dubbio. Credo che, alle volte nella vita, sperare di credere è già iniziare a credere, che sarebbe sufficiente sperare di credere, non avere la certezza di credere, ma solo sperarci. È già iniziare un cammino di fede, non ideologico, funzionale a chissà quale nostro modo di pensare Dio, ma un cammino che entra dentro le contraddizioni dell'esistenza. La fede è un cammino, un pellegrinaggio. Noi siamo in cammino, viaggiamo nel dubbio e nell'enigma, non viaggiamo con le sicurezze della verità, con le certezze granitiche, ma avere fede vuol dire essere pieni di domande, di dubbi, brancolare nel buio, in mezzo alla fitta nebbia e siamo chiamati ad attraversare, con tutta la nostra forza interiore, il tunnel buio che alle volte ci avvolge. Non possiamo però soccombere, rassegnarci, dobbiamo trovare un punto d'appoggio, una forza vitale, dobbiamo avere una speranza, che deve essere fissa in Dio. Lui solo è la nostra roccia. Noi non abbiamo prove, ma ci abbandoniamo a Lui perché lo amiamo. È solo l'amore che ci aiuta a credere che Dio è presente nella storia, nella vita, all'interno delle contraddizioni della nostra esistenza: l'abbandono in un Dio che amiamo in modo folle. A mio avviso non ci sono altre strade: l'unica strada per credere che Dio esiste e che è presente, anche quando tutto va storto, quando la vita è "bastarda", è l'amore che io ho per Lui e quindi una fiducia e un abbandono totale in Lui. Quali sono però i segni di questa speranza? La speranza di questi due discepoli è carnale, storica. In realtà cosa speravano? Lo dice il Vangelo: «Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele». Costoro non avevano capito nulla: loro volevano un condottiero, un generale dell'esercito, che buttasse fuori l'occupante Romano. Questo volevano. Gesù, invece, si è presentato come il principe della pace, l'uomo della non-violenza, del dialogo e dell'incontro. I due discepoli sono talmente presi da questa speranza storica che non desiderano neanche che sia risorto. «Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e,

non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto» è quindi un farneticare di donne la cui testimonianza non ha alcun peso e perciò se è morto, pazienza, rimaniamo schiavi dei Romani, ma se è risorto allora non c'è più alcuna speranza in una soluzione politica o violenta nei confronti dei Romani e non è neppure possibile attendere altri liberatori. Finché questi discepoli non escono da questa logica carnale, da questo modo distorto di pensare il loro Maestro, non riusciranno mai a sperare in quel Gesù che è venuto a portare non il regno di Israele ma il regno di Dio; Gesù non è un liberatore politico, nazionalistico, ma è il capostipite di una nuova realtà: l'ulteriorità di Dio che non si ferma solo alla storia dell'uomo, ma è tran-storico, va oltre il tempo, lo spazio, perché va nella pienezza che è Dio. Noi siamo chiamati a coltivare tutte le speranze storiche, ma anche a gettare il nostro sguardo oltre l'orizzonte, a incamminarci verso quella casa dove Dio attende tutti. È importante non fermarci solo alla nostra realtà terrena, la risurrezione ci apre una prospettiva, ci indica la strada del futuro. Siamo chiamati anche ad impegnarci nel presente, a costruire il nostro futuro credendo a questa vita. Se è solo proiezione nel futuro, diventa totale alienazione, quasi che questa vita fosse una finzione in attesa della vita vera. Noi il paradiso lo dobbiamo costruire, qui, su questa terra. Dobbiamo credere a questa vita, a questa terra, per poter credere al paradiso e al futuro di Dio. Per questo la risurrezione si celebra con i crocifissi della terra con gli sconfitti, con i disgraziati e i disperati e non con i crocifissori, con coloro che opprimono e umiliano i poveri della terra; non si possono mettere insieme crocifissi e crocifissori altrimenti è tutto un imbroglio. Ci deve essere pure una giustizia, una distinzione, una netta presa di posizione che è di difesa dei deboli e di condanna degli oppressori. Camminare nella fede con questo impegno è difficile, per questo Gesù ci ha lasciato due segni che indirizzano il nostro cammino: la Parola e il pane. Lo riconobbero allo spezzare del pane: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Come ho detto domenica scorsa, è esattamente ciò che facciamo tutte le domeniche. Noi siamo chiamati a entrare dentro le logiche di Dio, il Suo pensiero, la Sua vita, che, guarda caso, sono sempre all'opposto delle logiche del mondo. Nella Parola di Dio troviamo il giusto cammino da percorrere per vivere realtà di pace, di riconciliazione, di difesa della dignità di ogni essere umano, una parola di Dio che diventa il fuoco che ci accende di passione, che ci aiuta a fare scelte coraggiose, che ci trasmette una grande forza interiore, che riempie di senso la nostra vita. L'altro segno è quello del pane. Abbiamo sentito all'inizio del Vangelo: «Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo» e alla fine «Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero». Gesù si è manifestato in diversi modi ai suoi discepoli e oggi si manifesta a noi. Lo ha fatto nei quaranta giorni prima dell'ascensione mangiando e conversando con loro, lo fa oggi con noi nella presenza Eucaristica quando spezziamo il pane e ci cibiamo di Gesù, Lui è presente alla nostra vita. Ma c'è un'altra presenza altrettanto viva, vera e reale come nell'Eucarestia ed è quando noi ci facciamo pane spezzato per i fratelli, quando diventiamo capaci di partecipare la nostra vita agli altri, quando sappiamo portare i pesi, le fatiche e le disperazioni di coloro che con noi condividono la vita, in questo nostro impegno Gesù è presente, si manifesta, diventa concreta proposta di vita. Ogni volta che portiamo pace, giustizia, fraternità, ogni volta che scegliamo la vita, diventiamo manifestazione della risurrezione e portatori di speranza. Solo così il buio diventa luce, le lacrime sorriso, le paure e le insicurezze coraggio e forza: solo così sentiremo Dio presente, partecipe, interessato alla nostra esistenza, sentiremo un Dio con noi e in mezzo a noi.